

20/01/2019



**L'Arena**  
Giornale di Economia del Sud

## Conti e pensioni, rebus sui giovani

di **ALESSANDRO SOMMACAL\***

**D**opo mesi di discussioni, le pensioni a quota 100 e il reddito di cittadinanza hanno preso forma. Per comprendere le implicazioni per la finanza pubblica di questa riforma, occorre ricordare che la pensione di coloro che usufruiranno di quota 100 sarà erogata in parte con il metodo contributivo ed in buona parte con il metodo retributivo. Il metodo contributivo prevede che, a seguito di un pensionamento anticipato, l'incremento di spesa dovuto al fatto di pagare la pensione per un numero maggiore di anni sia compensato nel tempo da una riduzione dell'ammontare della pensione annua. Un tipo di compensazione così diretta non è invece presente nel metodo retributivo. È quindi la presenza di una parte di pensione retributiva che determina il «vero» costo del provvedimento per la finanza pubblica, e di conseguenza l'ammontare di risorse che sono distribuite ai beneficiari della riforma e fatte pagare alla collettività. Ovviamente è perfettamente legittimo che un intervento di politica economica redistribuisca le risorse tra diverse categorie di soggetti. È tuttavia altrettanto legittimo chiedersi se sia opportuno distribuire risorse a favore di soggetti che, avendo una pensione calcolata in buona parte con il metodo retributivo, godono mediamente di una copertura pensionistica maggiore rispetto alle generazioni che andranno in pensione in futuro in base al solo metodo contributivo. Inoltre, il fatto di destinare maggiori risorse alla previdenza, va valutato all'interno del quadro generale della spesa pubblica, che allo stato attuale è già sbilanciata verso il comparto pensionistico a discapito di altre voci tra cui istruzione, politiche per il mercato del lavoro e sostegno al reddito.

In linea con questo quadro generale sembra essere il secondo provvedimento del governo, ossia il reddito di cittadinanza, che vuole combinare sostegno al reddito e politiche attive per il mercato del lavoro. Tuttavia, la declinazione concreta dell'intervento lascia spazio ad una serie di criticità importanti (di cui probabilmente la più rilevante fa riferimento ai dubbi sull'efficienza e l'efficacia dei centri per l'impiego) che avrebbero richiesto un approccio più graduale, partendo da una attenta valutazione e da una progressiva estensione degli strumenti già esistenti come il reddito di inclusione.

*\*Professore Associato di Scienza delle Finanze  
Università degli Studi di Verona*

# Strage nel Mediterraneo Altri naufragi e 170 morti

Gli inquirenti sono alla caccia dei responsabili di questo inarrestabile traffico, ma vogliono fare chiarezza anche sulle modalità dei soccorsi

Domenico Palesse  
ROMA

Centosettanta vittime in altri due tragici naufragi. Centosettanta persone morte disperatamente negli ultimi giorni in un mare Mediterraneo che, anche in questo primissimo scorcio del 2019, si conferma come un «cimitero per i migranti».

I barconi del sogno europeo non si fermano e continuano a partire dalla Libia, in fuga da «violenze e abusi», dalle torture dei centri di detenzione, come raccontano i fortunati che ce la fanno. Solo ieri altri tre gommoni sono stati avvistati al largo di Tripoli, due sono stati riportati in Libia, mentre un altro con a bordo 47 migranti è stato soccorso da Sea Watch che resta ora in attesa di indicazioni dalle autorità per un porto sicuro.

L'ultima tragedia è avvenuta venerdì mattina, quando le autorità libiche avvistano un gommone in difficoltà con «circa 50 migranti», se-

condo la loro stima, a nord di Garabulli. La Guardia costiera di Tripoli invia prima una motovedetta - poi costretta a tornare indietro per avaria - e poi allerta un mercantile battente bandiera liberiana per soccorrere il natante.

Nel frattempo, un paio d'ore dopo, il gommone viene avvistato anche da un velivolo dell'Aeronautica militare italiana che riferisce di sole 20 persone a bordo. Ma a quel punto il gommone è già semi affondato.

L'equipaggio dell'aereo lancia due zattere di salvataggio, mentre poco più tardi un elicottero inviato dal cacciatorpediniere Caio Duilio recupera i tre superstiti del naufragio e li porta a Lampedusa. Saranno loro a rivelare che su quel gommone «eravamo in 120, tra cui 10 donne e anche un bimbo di due mesi». Su quanto accaduto indagano la procura militare di Roma e quella ordinaria di Agrigento.

Gli inquirenti sono alla caccia dei responsabili del traffi-

co, ma vogliono fare chiarezza anche sulle modalità del soccorso.

Un altro naufragio, invece, è avvenuto nei giorni scorsi ed è costato la vita a 53 migranti che tentavano di raggiungere l'Europa sulla rotta nel Mediterraneo occidentale, in direzione della Spagna.

Un sopravvissuto, riferisce l'Unhcr, è stato soccorso da un peschereccio e sta ricevendo le cure mediche in Marocco. Navi di soccorso marocchine e spagnole hanno perlustrato a lungo quel tratto di mare, ma senza risultati.

Ed ieri, proprio in Spagna - a Barcellona - sono scesi in strada attivisti e volontari dell'ong OpenArms, in corteo per le strade della città sulle note di «Bella Ciao».

Sull'ennesima tragedia il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha espresso «profondo dolore», mentre il premier Giuseppe Conte si è detto «scioccato».

«Gli effetti delle politiche europee sono davanti agli occhi di tutti - sottolinea Claudia Lodiani, presidente di Medici Senza Frontiere - Dopo avere contribuito a svuotare il Mediterraneo dalle barche di salvataggio, dopo aver finanziato la Guardia costiera libica condannando migliaia di persone a finire rinchiusi nei centri di detenzione e tornare ad essere vittime della tratta, dopo aver annunciato la chiusura di porti e messo a fine a ogni forma di umanità, all'Europa ancora sfugge il responsabile morale di queste morti».

«Proviamo un immenso dolore per queste morti innocenti. Sono morti che devono pesare sulle coscienze di tutti». Lo ha detto il presidente di Libera e Gruppo Abele, Luigi Ciotti. •



Un'operazione di salvataggio. FOTO ARCHIVIO ANSA/AP



**Profondo dolore per la tragedia con la morte di oltre cento persone**

SERGIO MATTARELLA  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



**Quando non sarò più premier perseguirò i trafficanti di uomini**

GIUSEPPE CONTE  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

## «Assegno di cittadinanza inapplicabile e dannoso. Pronti a dare battaglia»



Padovani, Bertacco, Urso, Maschio, Di Michele, Bontempo MARCHIORI

Reddito di cittadinanza? «Una misura assistenziale, che penalizza il nord che lavora e produce. E tra l'altro viene introdotta in un momento in cui l'Italia è in recessione. Quindi non si capisce quali siano le aziende che dovrebbero produrre le offerte di lavoro ai cittadini durante il periodo che percepiranno il reddito. Siamo pronti, guidati da Giorgia Meloni, a raccogliere le firme per un referendum che annulli il reddito di cittadinanza». È una stroncatura, quella di Fratelli d'Italia, al decreto (ma avviato a diventare legge) bandiera del Movimento 5 Stelle. In municipio un ampio schieramento di Fratelli d'Italia prende una dura posizione contraria, anche verso la politica economica «a trazione 5 Stelle». In pista il presidente del Consiglio comunale e deputato di Fratelli d'Italia Ciro Maschio, con il senatore di FdI e assessore comunale ai servizi sociali e all'istruzione Stefano Bertacco, il deputato Adolfo Urso, il vicepresidente della Provincia David Di Michele, Christian Galletta consigliere della Quarta circoscrizione,

quindi il vicepresidente dell'Amia Alberto Padovani e Marco Bontempo.

«**SENTIAMO TANTISSIME** persone arrabbiate contro il reddito di cittadinanza e anche preoccupate», puntualizza Maschio, «per una misura incomprensibile e tra l'altro ambigua, perché non si sa ancora quali saranno i destinatari dell'assegno da 780 euro al mese, che dovrebbe durare tre anni. Ma soprattutto non si sa quali dovrebbero essere le aziende che creeranno le offerte di lavoro che i destinatari dell'assegno dovranno valutare, per un massimo di tre offerte ciascuno, pena non ricevere più il contributo». Di certo, sottolinea Maschio con gli altri esponenti del partito, «c'è che vengono assunte quattromila persone negli uffici provinciali del lavoro e queste, come l'erogazione del reddito, sono spese tutte a carico degli italiani. Verranno spesi nove miliardi, per questa operazione, che ci ha provocato un lungo braccio di ferro con l'Europa e invece si sarebbero potuti investire per creare vere opportunità di lavoro. Inoltre», aggiunge Maschio, «ciò farà

aumentare il lavoro nero, perché chi prenderà 780 euro al mese per non lavorare, se arrotonderà con stipendi "in nero" non avrà alcun incentivo ad andare a lavorare».

Secondo Fratelli d'Italia, dunque, «sarebbe meglio abbassare le tasse e ridurre la burocrazia, perché soltanto così si può pensare che un'azienda faccia degli investimenti e assuma personale».

**ECCO PERCHÉ**, come puntualizza l'assessore e senatore Bertacco, «il vero obiettivo è erogare il primo assegno ad aprile, quindi un mese prima delle elezioni europee del 26 maggio. Questa è una vera e propria operazione di carattere elettorale, come del resto furono gli 80 euro in più di stipendio, al mese, che varò il governo Renzi. Sono certo che si riuscirà a pagare la prima tranche, ma poi, con le varie detrazioni, l'assegno del reddito di cittadinanza si ridurrà di molto». E, secondo l'assessore ai servizi sociali, con conseguenze «ulteriormente negative. Il reddito di cittadinanza agevolerà persone che sinora non si sono rivolte ai nostri uffici. E abbiamo la sensazione - ma svolgeremo delle verifiche chiedendo dei dati all'Agenzia delle Entrate - che aumenteranno dunque le persone che d'ora in avanti si rivolgeranno ai servizi sociali».

**MA QUANTE** sono le persone che potrebbero beneficiare dell'assegno di cittadinanza? «Si parla di cinque milioni-cinquecento e mezzo di persone», aggiunge D'Urso, «e quindi, siccome ognuno dei beneficiari dovrà valutare tre offerte di lavoro, vuol dire che dovrebbero spuntare 15 milioni di offerte di lavoro, il che è assurdo, impensabile in generale ma tanto più in un Paese in recessione, come ha certificato la Banca d'Italia. Ecco perché ora il Governo pensa a una manovra correttiva, ma non prima delle elezioni europee. Allora», conclude Urso, «contro questa manovra contro il nord e contro la Lega, siamo pronti a un referendum. Ma la Lega molli il Movimento 5 Stelle torni nel centrodestra, facendo un Governo anche con noi». **E.G.**

# «Museo di Storia naturale Da qui parta il rilancio»

Il Museo di Storia Naturale paragonato a un vaso di Pandora, che scoprendolo evidenzia le lacune di un'amministrazione che non fa nulla per garantire innovazione alla nostra città. La Verona del 2030, per l'ex sindaco di San Giovanni Lupatoto, Federico Vantini, che dallo scorso ottobre è alla guida del gruppo "Verona Unica", nasce proprio dal Museo collocato a palazzo Pompei, in Lungadige Porta Vittoria. «È da qui che la città va svegliata e indirizzata al futuro», ha detto ieri in una conferenza convocata proprio di fronte al palazzo rinascimentale a pochi metri dall'Università, facendo per prima cosa notare che, di sabato mattina, la struttura è chiusa e accoglie il pubblico soltanto dalle 14. La soluzione? Creare spazi futuristici in zone facilmente accessibili.

133 mila ingressi registrati in un anno, per Vantini rappresentano ben poca cosa rispetto ai 500 mila del Muse, a Trento. «Abbiamo perso l'occasione sia del Muse che del Mart, il museo di arte contemporanea a Rovereto», insiste il leader di Verona Unica. «È da quando il primo cittadino era Gabriele Sboarina che si ipotizza il trasferimento del museo civico di Storia



**Federico Vantini, Verona Unica**

Naturale in luogo più idoneo, con una sua propria identità. L'edificio rinascimentale del Sanmicheli è di valore di per se, ma l'atmosfera interna è troppo obsoleta e la collocazione lo svantaggia».

Per l'ex sindaco architetto, uscito dalle fila del Pd, serve quindi un cambiamento epocale per ridare ossigeno alla città, smettendo di vivere di rendita della sua storia passata. «Va bene valorizzare i compendi austriaci, ancora nell'ombra, ma serve una rivoluzione figlia dei nostri tempi», insiste Vantini, schierandosi per uno spostamento a sud dei padiglioni fieristici.

Damiano Fermo, ex consigliere comunale del Pd vicino a Vantini fa notare infine la necessità di "svecchiare" anche le risorse umane che storicamente si occupano di cultura a Verona. «I ruoli dirigenziali sono affidati sempre alle stesse persone», dichiara. **C.Bazz.**

IL CASO. Convegno dal centrodestra con «L'Officina» sul contrasto ai negozi, già sedici a in città, che vendono prodotti «light» della canapa

## Sboarina: «Cannabis da arginare»

Il sindaco: «Provvedimenti se risultassero "buchi" legislativi». Serpelloni: «Nuove droghe, è emergenza»

Paolo Mezzo

È una dichiarazione di intenti. Ma sintonia come di guerra. Per l'ex ministro Carlo Giovanardi l'obiettivo è chiaro: «Arrivare alla chiusura dei negozi che vendono "cannabis light"». C'ha, a sostegno, un parere del Consiglio superiore di Sanità e una sentenza di Cassazione del novembre scorso in base a cui «attenzione e commercializzazione delle infiorescenze (marijuana) e della resina (hashish)» della canapa «rimangono sottoposte alla disciplina del decreto della presidenza della Repubblica 309 del 1990». La normativa sugli stupefacenti. Dapprima del convegno «Il business della cannabis sulla pelle dei nostri fiorelli», promosso dal centro culturale L'Officina e da Verona ai Veronesi nella sede dell'Atter, aggiunge: «Mi aspetto un'iniziativa nazionale per la chiusura dei punti vendita».

La condanna che ricorre negli interventi è soprattutto legata al «messaggio negativo», all'aver reso la «cannabis leggera» una realtà «diffusa quotidiana e accettata». «Anche per colpa», ammette l'ex senatore e presidente de L'Officina, Paolo Danieli «di componenti compiacenti della stessa destra». Ora comunque compatta sul tema. Sedici negozi aperti nella sola Verona, seguita nella tendenza soprattutto da Treviso. «Preoccupa la proliferazione», dice il senatore di Prati dell'Italia e assessore Stefano Bertacco. «Ma serve soprattutto, oggi, fare chiarezza su una grande operazione commerciale che crea confu-

sione, soprattutto nei più giovani». La critica alla massiccia operazione di diffusione di questo mercato da parte delle grandi multinazionali torna nelle parole di tutti. «Buona, quotidiana e accettata», così la si vorrebbe vendere...», rimarca Alessandro Ranzan, portavoce di Verona ai Veronesi.

E che il quadro normativo sia ancora incerto lo conferma Enrico T., uno dei numerosi tabaccai che ormai propugnano le bustine per «collezionismo» (prezzi dai 16 euro in su, ndr). «La nostra Federazione di categoria avvisa della possibilità ma anche dell'incertezza su molti aspetti dell'operazione. A parte l'ovvio rispetto del divieto di vendita ai minorenni ci si sente scoperti... Ho accettato di provare a proporre questi prodotti ma ho già forti perplessità. Se le cose non si chiariranno, per me l'esperienza può anche finire domani».

Preso di posizione chiara da parte del sindaco, Federico Sboarina. «A prescindere dal legato personale nei confronti di questi negozi ormai diffusi anche in centro», spiega, «questa vostra battaglia mi trova concorde». Ma, da

avvocato, osserva come «la legge vada comunque rispettata, piazzata o meno». «Stanno verificando quali margini di intervento esistano. Se saranno individuati "buchi" normativi, diverrebbe possibile anche per gli enti locali prendere provvedimenti. Un argomento, questo, di cui ho discusso anche con il ministro per la Famiglia, Lorenzo Fontana», spiega. La via alternativa, aggiunge, «potrebbe stare in una giurisprudenza



Canapa essicata ed esposta in uno stand fieristico a Milano nel 2018

za costante negativa e univoca su tale materia, in grado di stabilire una prassi anche in assenza di legge specifica».

Il rischio, oltre il «messaggio negativo di proporre una droga "buona"», osserva Roberto Reschini, del centro studi «Rosario Lavitola», «sta anche nella diffusione sempre più ampia delle nuove droghe di sintesi, di cui serve all'uso di prodotti scartati per pericolosità dalla farmacologia e l'impossibilità di indivi-

duare velocemente, anche nei pazienti, i principi attivi assunti sono la nuova emergenza. Oltreoceano si contano 70-80 mila morti l'anno, persone che approdano al pronto soccorso, impossibili da trattare per mancanza di indicazioni su ciò che hanno assunto. In questo quadro la «cannabis light» sdoganata in Italia è una vena e propina vergogna nazionale». Presa di posizione altrettanto decisa anche da parte di Vito Comencini, deputato e consigliere comunale della Lega: «L'amministrazione interviene approvando la proposta di delibera presentata da Alberto Zelger. Ci sono spargi, si agiscia». Pare, a tutti gli effetti, guerra dichiarata. ■

### Nel negozio

#### «Non si vende a minori Ma rimane il nodo di una legge poco chiara»

«I clienti? Dai 30 ai 70 anni, soprattutto chi, per curiosità, li ha per terapia. Qui i negozi si evolvono, certo. Ma a loro non vanno, per principio, altro che i "Chips Chips" che contengono un'ottima quantità di Cbd, uno delle centinaia di cannabinoidi; un monossante usato anche negli oli terapeutici, senza effetto psicoattivo». Priscilla Chiovetta, responsabile del «Cannabis Amsterdam Store» di corso Porta Nuova racconta in tutto il dettaglio il mondo che sta dietro la diffusione della cannabis light. «Molti usano le soluzioni olose per terapia muscolare ed altre patologie croniche. E questa è già una parte notevole della nostra clientela. Persone di ogni età, di cartoni non governativi. Ed è questo il motivo per cui è bene che questi negozi siano gestiti da specialisti, consiglieri e farmaci sul uso di un principio terapeutico», spiega.

E se il Cbd (cannabidiolo) ha un effetto descritto in letteratura come «rilassante, anticonvulsivante, antidiabetico, antiossidante, antinfiammatorio, favorisce il sonno e distende i muscoli» e «penico» resta ferma la quota di quanti lo acquistano la «cannabis light» per uso ricreativo, non previsto dalla norma. «La confezione non va



Una rivendita di «cannapalight» di corso Porta Nuova racconta

sparto come nei negozi. È vietato, in ribadito sempre», spiega Chiovetta. Ogni confezione viaggia con la certificazione sul contenuto in principio attivo (Tbc, tetra idrocannabinolo), rigorosamente al di sotto lo 0,5 per cento. «Non è un segreto che alcuni usino poi questa "cannabis light" per ricreazione, per una minima sensazione di relax, talvolta dopo aver rinunciato all'uso della vera e propria marijuana», spiega. Ma le regole sono tali «e vanno rispettate». «Resta chiaro», aggiunge Priscilla Chiovetta, «come questa normativa sia il classico "cane che si morde la coda", poco chiara... Legittimo e attrarre le provette ai trafficanti. Chi se la sente? In Perù si acquistano in farmacia, con ricetta, due grammi "braccapite" al mese di marijuana di qualità controllata per un personale e ricreativo. Più chiaro, più semplice. Consideriamo questo...» ■ F.M.

ENTI E DOCUMENTI. Accessi per acquisire le «carte» relative a incarichi fiduciari e bando per il dg

## La Finanza in Agsm e Amia

Esposti, verifiche e acquisizioni di documenti. Nei giorni scorsi, su delega della Procura, la Guardia di Finanza ha varcato l'ingresso di Agsm e di Amia (società di proprietà di Agsm) per acquisire la documentazione che si riferisce ad alcune delle perplessità relative alla gestione sollevate dall'avvocato Luigi Bellazzi e contenute in un esposto depositato in Procura.

Differenti gli ambiti così se nell'azienda di via Basso Acquar i finanziari si sono fermati per meno di un'ora per prelevare documenti riguar-

danti «Amia Consulting», società della quale era amministratore unico Andrea Miglioranzani e messa in liquidazione tre anni fa, in lungadige Galatarossa la richiesta di fornire «carte» è stata duplice.

Da una parte l'affidamento di un incarico fiduciario sotto soglia (che secondo l'orientamento del Consiglio di Stato non necessita quindi di bandi o gare a evidenza pubblica) conferito dal presidente Michele Croce ad un professionista. Al di là dell'eventuale aspetto penalmente rilevante, sulla questione Corte



La sede di Agsm

dei Conti e Consiglio di Stato sono giunte a decisioni contrapposte. Se la prima non considera la scelta di un avvocato esterno come connotata da carattere fiduciario, il secondo ritiene essenziale l'elemento della fiduciarietà.

Richiesta anche la documentazione del bando per la scelta del direttore generale. L'incarico di selezionare i candidati era stato affidato ad una società specializzata. Dai circa 40 curricula ne erano stati esaminati tre ma nessuno aveva poi ottenuto il voto favorevole del Cda. ■ F.M.

IL RICORDO. L'epilogo dopo le polemiche

## A Vigasio il concerto sfrattato due volte per Jan Palach

L'evento in una corte di campagna dopo i no da Stimate e Movieland



A Vigasio si sono esibiti gruppi di «musica alternativa» FOTO VINCENZI

**Nicolò Vincenzi**

Si è svolto ieri sera, a Vigasio, il concerto organizzato dall'associazione Nomos-Terra e Identità, finito nell'occhio del ciclone negli ultimi giorni. A fare da palcoscenico, alla fine, dopo i tanti dinieghi, è stata la Corte di Campagna Magra, poco fuori dal centro abitato.

La serata «Terra libertà. Concerto per Jan Palach», è stata l'occasione per celebrare il ricordo del giovane cecoslovacco appartenente alla resistenza antisovietica. Era il 16 gennaio del 1969 quando, in piazza San Venceslao, per protesta, Palach si diede fuoco diventando così un martire, e simbolo, della Primave-

ra di Praga. Il concerto, all'interno del casolare di campagna allestito in giornata, è iniziato puntuale poco dopo le nove e ha registrato una massiccia presenza di pubblico. Il concerto dei gruppi di «musica alternativa» La Compagnia dell'anello, Hobbit, I topi neri ha attirato tanti veronesi ma non solo, e negli ultimi giorni era finito al centro delle polemiche per la matrice definita di estrema destra di organizzatori e band.

La serata, in un primo momento, si sarebbe dovuta svolgere al teatro Stimate. L'istituto però aveva rifiutato di concedere gli spazi. Prima di giungere a Vigasio la decisione era virata verso il teatro Movieland, a Lazise, ma senza esito. ●

**LAZISE.** Il promotore del cambio di nome alla frazione, Silvio Tramonte, ha formato un comitato con quattro residenti e la loro battaglia continua

# Colà Terme, partita la raccolta firme

Dopo aver acquistato una pagina de «L'Arena» per sollecitare una decisione, ora cercano appoggio di tante persone «per rilanciarci economicamente»

**Katia Ferraro**

«Buongiorno, sono Silvio Tramonte di Colà Terme...». Scherza, presentandosi al telefono, il panettiere di Colà, che da qualche settimana, assieme ad altri quattro residenti della frazione di Lazise - Giacomo Montessor, Giuseppe Gradi, Davide Benoni e Gianluca Casagrande - ha dato vita a un comitato per chiedere all'amministrazione comunale di cambiare il toponimo della frazione, da Colà a Colà Terme.

La proposta parte dal riconoscimento del grande beneficio che negli ultimi vent'anni ha portato la nascita del parco termale di Villa dei Cedri, attrazione turistica che ha qualificato e dato identità alla frazione dell'entroterra laziese. Un mese e mezzo fa, Silvio Tramonte e gli altri quattro amici avevano rivolto un appello all'amministrazione comunale attraverso una pagina pubblicitaria su «L'Arena» in cui proponevano ai grandi lettori il cambio del toponimo, spiegando tutti i benefici che ne deriverebbero: la valorizzazione degli immobili, dei terreni e delle

attività commerciali, prima di tutto, come del resto è già avvenuto in questi anni grazie alla presenza della struttura termale.

**LA RACCOLTA FIRME.** «Ci aspettavamo che, in seguito a questa iniziativa sul giornale, l'amministrazione comunale ci desse qualche riscontro, ma a quanto pare non è interessata», spiega Tramonte, informando che per rinforzare la proposta da una decina di giorni è stata avviata anche una raccolta di firme nei bar e nei negozi di Colà, ma anche nelle case. L'obiettivo del gruppo di sostenitori non è chiedere all'amministrazione di indire un referendum popolare sul cambio di nome, com'era stato proposto nella pagina pubblicitaria, ma raccogliere un numero consistente di firme e far sì che la decisione venga presa direttamente in Consiglio comunale. «Se arrivassimo a 500 firme sarebbe un successo», dice Tramonte. Poi cita un precedente in Italia: il caso di Venturina, frazione di Campiglia Maritima, in provincia di Livorno, che nel 2014 è diventata Venturina Terme grazie al voto in Consiglio comunale indetto dopo la presentazione di centinaia di firme raccolte a sostegno della proposta.

Tramonte ammette che alcuni suoi compaesani non sono interessati, «dicono che ci sono cose più importanti e urgenti come le asfaltature», mentre altri addirittura sono contrari e indifferenti,

ma la maggioranza degli abitanti «ci tiene proprio», sostiene.

**INALINDI VILLA CEDRI.** Ci tiene anche Vittorio Nalin, fondatore del parco termale di Colà e tra i maggiori azionisti di Villa dei Cedri Spa, che non fa mistero di sostenere l'iniziativa già promossa in prima persona qualche anno fa. «Conflitto d'interessi da parte nostra? No, casomai è corrispondenza di amori sensi», osserva con ironia Nalin. Prosegue: «Il cambio nome non favorisce le terme, ma l'intera frazione e l'intero territorio di Lazise. Quando sono arrivate le terme, Colà ha fatto un passo avanti non indifferente e ora potrebbe fare uno più grande». Poi lancia la stoccafisso: «Se si trattasse di cambiare il nome in Lazise Terme, forse lo cambierebbero subito».

**IL SINDACO SEBASTIANO.** Il sindaco Luca Sebastiano rilancia a distanze: «Ho preso atto della proposta arrivata tramite il giornale, pensavamo di aver già risposto un paio d'anni fa aggiungendo sotto i cartelli di Colà l'insegna "località termale", sottolinea. «Per comprare una pagina sul giornale servono i soldi», conclude, «perché un'iniziativa sia valida deve avere riscontro popolare e partire dalla raccolta firme è il minimo. Vedremo come va e, in seguito, come coinvolgere tutti i cittadini di Lazise per sottoporre questa idea al giudizio popolare». ■



Le acque termali a Villa dei Cedri a Colà di Lazise, uno dei punti di forza per la richiesta del cambio nome

## Castelnuovo

### Il bene verso gli altri vince sul bullismo alle medie

L'Istituto comprensivo «Alberto Montini» di Castelnuovo del Garda ha promosso un questionario sulla qualità della vita a scuola rivolto agli studenti delle sei classi prime della scuola media, per un totale di 1.200 questionari compilati dai ragazzi. L'indagine è stata condotta dal dottor Piero Bonini, psicologo e psicoterapeuta e sottoposta agli alunni il 31 ottobre, dopo circa due mesi dall'inizio del nuovo ciclo scolastico. Ragazzi e ragazze hanno risposto sulla frequenza di alcune situazioni vissute in

classe e a scuola durante la settimana precedente. Il questionario era composto da 39 affermazioni, esempi di situazioni e comportamenti vissuti a scuola riconducibili sia a episodi negativi (bullismo fisico, indiretto e verbale) che positivi (comportamenti che segnalano altruismo, disponibilità e attenzione verso i compagni). Con le risposte abbiamo gruppi di domande che sono state suddivise in «indice di prepotenza» nel secondo caso l'«indice di prosocialità».

Nelle sei classi prime l'indice di prosocialità ha una percentuale

che va dal 48 al 65 per cento (era dal 40 al 64 per cento nell'anno scolastico 2015/16), mentre l'indice di prepotenza è basso, dall'1 al 7 per cento. Dato, questo, che il dottor Bonini ha definito «non preoccupante» sia in rapporto all'indice di prosocialità che confrontando ai dati raccolti in passato (andava dal 6 al 14 per cento nelle classi prime nell'anno scolastico 2015/16). «Sarà difficile inverosimile non avere criticità, ma guardando ai dati della prosocialità possiamo essere confortati», ha osservato Bonini, i risultati sono stati illustrati in un incontro con i genitori a cui hanno partecipato la dirigente scolastica Annapia De Caprio e i professori referenti per il bullismo e il benessere. Per il questionario, ha spiegato Bonini, è stata scelta la forma nominale per individuare eventuali vittime di bullismo o di situazioni di disagio. L'indagine sarà ripetuta negli esercizi K.F.

**Pienamente d'accordo il proprietario di Villa Cedri**  
**Il sindaco: «Vedro come rispondere»**

N  
S  
t  
P  
p  
z  
n  
p  
t  
«  
g  
r  
d  
s  
m  
v  
d  
d  
g  
s  
n  
s  
r  
e  
2  
r  
i  
2  
r  
P  
i  
m  
d  
t  
r  
e  
V  
m  
I  
e  
v  
s  
s  
f  
t  
r  
a  
l  
c  
d  
t  
p  
c  
e  
n

**CONVEGNO.** Domani e martedì in città

# Genocidio Srebrenica Un sopravvissuto incontra gli studenti

Hasan Hasanovic racconta  
nel suo libro la tragedia del '95

Il genocidio dei 8.372 musulmani bosniaci di Srebrenica, dell'11 luglio 1995, sarà ricordato domani e martedì con il superstita Hasan Hasanovic, autore di *Surviving Srebrenica* (Gabrielli editore) che sarà ospite a Verona per due giorni.

Hasanovic parteciperà domani mattina al convegno «Sopravvivere al genocidio», al polo Zanotto dell'università. Nel pomeriggio sarà all'auditorium San Giovanni Calabria, in via San Zeno in Monte 23, dove alle 17.30 dialogherà con la professoressa Cristina Antonini, docente di storia e filosofia al liceo Maffei. Martedì alle 17 incontrerà gli studenti del Maffei, nell'aula magna dell'istituto, con Riccardo Noury, portavoce di Amnesty international. Tutti gli appuntamenti saranno accompagnati dagli stacchi musicali di Nardo Trio.

La presenza di Hasanovic in città è legata agli studenti scaligeri: gli alunni della quinta B del liceo Copernico hanno tradotto dall'inglese il suo libro, mentre organizzeranno l'incontro il gruppo Maffei per la pace.

Trait d'union tra i ragazzi è

la professoressa Antonini, insegnante l'anno scorso al Copernico e quest'anno al Maffei, che ha portato i suoi studenti in gita culturale a Srebrenica.

Il convegno al polo Zanotto, domani, si aprirà con i saluti del rettore magnifico Nicola Sartor, alle 8.45. Seguirà un intervento dei ragazzi delle superiori: «Il viaggio in Bosnia e l'incontro con Hasan della classe 5B del Copernico», a cura di Barbara Godoli, del liceo Curie di Bussolengo, e di Alessandra Martinelli del Copernico.

Alle 9.15, la professoressa Antonini introdurrà il tema con il contributo «Capire i Balcani: alcune indicazioni di storia». La mattinata entrerà poi nel vivo con due ospiti d'eccezione: Hasanovic, appunto, curatore del memoriale di Potocari in Bosnia, a Srebrenica, che ricorda il genocidio, e Azra Nuhefendic, giornalista dell'Osservatorio Balcani Caucaso che alle 11.30 interverrà con «Perché Srebrenica. Coltivare la memoria».

La mattinata è organizzata dal gruppo Radici dei diritti dell'ateneo. ● M.V.A.

# Catullo, ora il Comune può vendere senza rafforzare i veneziani di Save

Ecco cosa contengono i patti parasociali disdetti: si può evitare il diritto di prelazione

**VERONA** Cosa c'è dietro la decisione del sindaco Sboarina di non rinnovare i patti parasociali per la Catullo Spa, siglati anni addietro con Save, la società veneziana guidata da Enrico Marchi? L'articolo pubblicato ieri dal *Corriere di Verona* ha destato una marea di commenti, ma i protagonisti della vicenda, adesso, si chiudono in un quasi assoluto riserbo.

Per fare un ulteriore passo in avanti, allora, è utile andare a vedere cosa dicono questi patti: gli accordi con Save furono siglati nel 2014 da quella che allora veniva indicata come una «newco», e che sarebbe poi diventata Aerogest, la società che riunisce i soci pubblici della Catullo Spa (Comune, Provincia e Camera di Commercio di Verona, più la Provincia di Trento). Il documento consta di 24 pagine. Le prime sono dedicate alla governance (che adesso Sboarina vuole ridiscutere) e spiegano che nel cda siederanno 4 consiglieri per la newco (tra cui il presidente), 3 per Save (tra cui l'amministratore delegato) e 2 per Fondazione Cariverona. I consiglieri in carica sono Paolo Arena (presidente), Franco Sebastiani (vice), Michele Cazzanti (amministratore delegato) Alessio Adams, Daniele Bernato, Alessandra Bonetti, Rita Carisano, Fabio Gava e Monica Scarpa.

I patti parasociali dedicano molte righe alla possibile vendita di quote da parte di un socio. Ove questo accadesse,



**Azionista**  
Enrico Marchi, presidente di Save che ha il 40 per cento del Catullo. A destra il presidente della società aeroportuale veronese, Paolo Arena

gli altri soci avrebbero diritto di prelazione. Per fare un esempio (scelto non a caso), se il Comune di Verona intendesse cedere alcune delle proprie quote a Cariverona, Save potrebbe dire «no, quelle quote le acquisto io», ed avrebbe la precedenza, visto che i Patti spiegano che il diritto di prelazione sarebbe maggiore per il socio che possiede più azioni. Ripetiamo: questo è solo un esempio.

Ma si ricorderà come nei giorni scorsi, discutendo del «Piano Folin» per il riuso di molti palazzi del centro storico di proprietà di Cariverona, sia emerso che il Comune potrebbe vedersi restituire uno di quei palazzi (per esempio, Palazzo Forti) cedendo in

cambio a Cariverona quote azionarie da esso detenute. Azioni della Catullo Spa? Nessuno lo può dire. Ma quel che si può dire è che, se questo accadesse, si rafforzerebbe il fronte veronese «critico» nei confronti di Save. Proprio il presidente di Fondazione Cariverona, Alessandro Mazzucco, aveva duramente polemizzato, nello scorso ottobre, proprio con il presidente di Save Enrico Marchi: «Cariverona - aveva allora spiegato Mazzucco - è stata chiamata ad assumere un ruolo attivo sul tema da parte degli enti locali». E aveva lamentato una scarsa attenzione di Save allo sviluppo del Catullo a vantaggio di Venezia. Marchi aveva replicato dicendosi «scanda-

lizzato», e dagli ultimi dati 2018 Verona è l'aeroporto che a Nordest cresce di più. Ma Adesso la domanda è: quelle scintille di fine ottobre hanno qualche rapporto con la decisione di Sboarina di denunciare i patti sociali, favorendo la cessione di quote azionarie a Cariverona? E l'alleanza tra Palazzo Barbieri e Fondazione, porterà ad una svolta di battaglia tra veronesi e veneziani sul futuro del nostro aeroporto? E se sì, fino a che punto? Intanto arrivano i primi commenti politici. Giorgio Pasetto (Liberal) definisce lo stop ai Patti «un passo avanti importante perché riprendere il controllo della Catullo Spa è sicuramente una buona notizia per i veronesi».

Per Michele Bertucco (Sinistra in Comune) c'è invece il rischio opposto: «Cambiare senza avere le idee chiare su dove andare a parare, - dice - potrebbe dare il via libera a Save per impossessarsi dello scalo. I soci pubblici hanno i soldi necessari per partecipare all'aumento di capitale lanciato da Save? Non sembra. Alla fine, - conclude Bertucco - potrebbe esserci soltanto il via libera all'attuazione degli accordi con Cariverona, che in cambio delle destinazioni d'uso per gli immobili dell'ex isolato Unicredit si è impegnata ad aiutare Palazzo Barbieri nelle situazioni societarie complicate».

**Lillo Aldegheri**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I no Tav veronesi in trasferta «daspatis» dal Comune di Lonato

## Allontanati e multati per un'azione di disturbo a un convegno

**LONATO (BRESCIA)** Scontro fisico tra attivisti No Tav e l'assessore alla sicurezza del Comune di Lonato, Roberto Vanaria. E il Comune bresciano emette il «Daspo urbano» per una dozzina di militanti bresciani e veronesi, accusati di «disturbo ad un evento collettivo» per essere entrati in municipio giovedì sera con striscioni e bandiere nel corso di un convegno.

«Tredici persone sono entrate in Sala Celesti - scrive in una nota l'ufficio stampa del Comune di Lonato - disturbando il convegno e pronunciando frasi sulla vendita di terreni per la costruzione della Tav. Gli agenti della Polizia locale e alcuni carabinieri sono intervenuti per ristabilire la calma in sala e liberare l'ingresso». Venerdì mattina, quindi, il sindaco Roberto Tardani, ha firmato l'ordine di allontanamento dal territorio comunale per tutta la durata della fiera agricola, cioè fino a domani, domenica 20 gennaio. Per loro, anche una multa di 100 euro da parte della polizia locale.

L'azione di protesta è stata condotta dal coordinamento No Tav Brescia-Verona, che da anni sta dando battaglia alla costruzione di questa tratta dell'alta velocità. Proprio a Lonato, dovrebbero iniziare i la-



Portavoce no Tav  
Renato Peretti

vori di scavo per la realizzazione di una galleria per i super treni.

Tra gli esponenti veronesi, anche lo storico portavoce Renato Peretti. Il Coordinamento ha replicato immediatamente con comunicati stampa al Daspo ricevuto. «Lo scopo della nostra iniziativa è stato quello di denunciare la devastazione del Tav con tutto il carico di espropri del suolo agricolo e puntare il dito contro la Lega, locale e nazionale, ricordando le sue responsabilità politiche riguardo alla possibile approvazione della

linea Alta Velocità - scrivono - Ci siamo presentati con bandiere e con uno striscione con scritto "Quale futuro? Quale agricoltura? Con il Tav solo danni e spazzatura!", ma la nostra presenza, all'inizio silenziosa, ha suscitato il nervosismo e l'ostilità della giunta di Lonato. Il sindaco ci ha intimato di andarcene nell'arco di 5 minuti, altri esponenti della Coldiretti hanno tentato di coprirci fisicamente, fino a che l'assessore Vanaria ci ha dato addosso fisicamente».

**Annamaria Schiano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dopo la mozione in consiglio

## E la Lega si schiera con i supertreni: «Notevole indotto per il territorio»

**VERONA (La)** La Lega torna in campo a favore della realizzazione della Tav. L'altra sera il Caroccio aveva fatto approvare dal Consiglio Comunale, a larga maggioranza, una mozione a sostegno del progetto. E la consigliera Anna Grassi, prima firmataria di quella mozione, ora spiega che «Verona si trova in posizione strategica nell'ambito della rete europea dei trasporti ed è all'intersezione tra il tratto Verona-Brescia e il tratto

Verona-Vicenza-Padova». Grassi ed altri leghisti sottolineano che «la realizzazione dell'opera porterà notevoli indotti su tutto il territorio». Il consigliere di Zevio Alberto Todeschini e il responsabile per la Lega della pianura est, Francesco Farina, aggiungono che «è un'opera che inciderà anche sui comuni della provincia, portando benefici dal punto su ambiente, comunicazioni e infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nuovo dg e consulenze, Finanza in Agsm

## Mercoledì le fiamme gialle in lungadige Galtarossa per prelevare documenti, anche sull'Amia

**VERONA** Visita a sorpresa della Guardia di Finanza, mercoledì scorso, alla sede dell'Agsm, in lungadige Galtarossa. Le fiamme gialle hanno chiesto la consegna di una serie di documenti, relativi soprattutto a due terreni le consulenze affidate a persone esterne all'Azienda (ed in particolare all'avvocato Luca Tirapelle), e la procedura seguita per la designazione del nuovo direttore generale. Nelle stesse ore, da parte della Guardia di Finanza sarebbero state richieste documentazioni anche sull'attività dei vertici dell'Amia (che è parte del gruppo Agsm, a sua volta di proprietà al cento per cento del Comune di Verona), riguardanti però vicende più lontane nel tempo relative a decisioni prese dal precedente presidente dell'Azienda, Andrea Migliorini.

Dal terzo piano della sede Agsm di lungadige Galtarossa nessun commento ufficiale, ma il presidente, Michele Croce, fa trapelare un'assoluta tranquillità, e fa sapere che tutti i documenti richiesti sono stati consegnati senza il minimo problema.

Una prima vicenda affaristica dei finanziari sarebbe relativa ad un incarico che Croce, anche leader politico di Verona Pulita, avrebbe affidato all'avvocato Luca Tirapelle (che è stato anche di-

fensore in un processo dello stesso Michele Croce). L'incarico era del valore di 500 mila euro, ed era stato oggetto anche di una discussione all'interno del consiglio comunale di Verona. L'avvocato Tirapelle, detto per inciso, era stato un altro indicato anche come uno dei possibili presidenti dell'Agsm, al posto di Roberto Niccoli, nominato in quota Verona Pulita ma

con cui Croce è in rotta, ma poi la questione era finita nel nulla.

Quanto alla vicenda del direttore generale, si deve risalire al 2017, quando Agsm diede incarico ad una società specializzata di selezionare una figura destinata a presiedere il posto dello storico direttore Gian Pietro Cigolini, nel frattempo andato in pensione. A conclusione del-

la ricerca, furono proposti i seminari di sicurezza zanna ger, ma nessuno fu considerato adatto al compito. E alla fine, Croce e il consiglio di amministrazione hanno deciso per una soluzione interna, nominando l'avvocato Daniela Ambrosi, già manager all'interno dell'azienda, dove aveva ricoperto nell'anno precedente il ruolo di Procuratore Speciale. Ambrosi è

### L'azienda

Agsm è un'azienda di proprietà al 100 per cento del Comune di Verona che, attraverso le sue controllate, si occupa di vendita di energia e gas (Agem), l'energia, distribuzione (Megareti) e raccolta e smaltimento dei rifiuti (Amia).

Presidente del consiglio di amministrazione è Michele Croce, leader politico di Verona Pulita. Ha nominato come direttore generale Daniela Ambrosi, dopo aver rifiutato un lusingoso offerente da un altro comune veronese.

LA  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il convegno Viticoltori Alleanza



**VERONA** Viti apicibori, è possibile. Si un convegno promosso alla Bassano fra Sant'Ambrò Valpolicella da Crotaghi. Negli ultimi assistito a un convegno promosso alla Bassano fra Sant'Ambrò Valpolicella da Crotaghi. Negli ultimi assistito a un convegno promosso alla Bassano fra Sant'Ambrò Valpolicella da Crotaghi.

